

Lavarone premia la poesia della psicoanalisi

Tra le pareti della stanza di uno psicoanalista si srotolano storie, pezzi di vita, prendono fisionomia sogni e ambizioni, paure e debolezze che mai da quelle pareti potranno uscire. Più che i resoconti freddi e tecnici di casi clinici, sono gli echi delle storie e delle vite raccontate dentro quelle quattro mura che possono arrivare fino a noi, fare breccia nel cuore di lettori curiosi (che vorrebbero orecchiare dietro la porta, proprio come Woody Allen faceva in «Tutti dicono I Love You», ma senza secondi fini), grazie al lavoro discreto, autobiografico e principalmente emozionale, caldo, degli stessi analisti.

Spesso questi echi, queste «vibrazioni», queste immagini si traducono in parola scritta, a volte in vera e propria poesia (non quella delle rime). Ed è una «prova» (testimonianza, seppure anomala) di questo tipo che la giuria del Premio Gradiva-Lavarone (composta da Giuseppe Maffei, Agostino Rocalbuto, Alberto Schon, Enzo Stefan e Manuela Trinci) ha deciso di premiare. By-passando i trattati tecnici e cedendo alla poesia e alle emozioni, l'edizione 2000 del Premio, unico riconoscimento italiano alla sagistica psicoanalitica, premierà infatti «Come vento come onda», di Stefano Bolognini (Bollati Boringhieri): dieci brevi rac-

conti sbucati dal diario di uno psicoanalista «impegnato» che mostrano un suggestivo amalgama di vita e teoria in grado di raccontare, meglio che voluminosi tomi e trattati, come la «gaia scienza» si faccia strada e possa integrarsi nella quotidianità. Nella motivazione al premio, vengono lodate la capacità di Bolognini di «aver dato luogo a una narrazione emozionante di momenti autobiografici» e la scrittura «originale, poetica, leggibile anche al lettore meno esperto e in grado di raffigurare il controllo di affetti e di passioni necessario al buon setting interno di un analista pur curioso, dotato e creativo».

Ancora poesia e autobiografia: la giuria del Lavarone ha segnalato infatti anche il bellissimo «Come il destino», nel quale Lella Ravasi Bellocchio percorre i labirinti di molte storie cliniche alla scoperta delle crepe nel cuore; storie ritmate dal linguaggio della poesia che non annacqa però la dura critica dell'autrice alla «alterigia» della psicoanalisi attuale, dove la conoscenza si è progressivamente raffreddata nel ghiaccio dell'astrazione. Il Premio Gradiva-Lavarone verrà assegnato il 15 luglio nella cittadina veneta e sarà uno dei momenti di una manifestazione più articolata che si svolgerà dal 14 al 16 luglio. Tema della

manifestazione, meno poetico ma più concreto e legato alle modificazioni della nostra vita quotidiana, è quello delle nuove famiglie: separazioni, famiglie allargate, nuovi padri. Un convegno al quale parteciperanno i terapisti della famiglia Andreas Giannakoulas, Simona Argenterii, Marisa Piovano e Anna Niccolò aprirà i lavori. Seguiranno una tavola rotonda, animata da giornalisti di magazine femminili, nella quale si parlerà di come i media affrontano le questioni delle nuove famiglie; una rassegna cinematografica sul tema e una mostra di editoria psicoanalitica con presentazione di novità.

STEFANIA SCATENI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SULLA «CIVILTÀ CATTOLICA»

Il socialismo? Ora piace ai gesuiti

ALCESTE SANTINI

Di fronte ai timori, diffusi persino a sinistra, di riprendere il dibattito sui valori del socialismo per farne la base di un rinnovato progetto politico, coraggioso e convincente, per questi anni del XXI secolo indicando una via di uscita ad una transizione che sembra infinita, va segnalato che al grande tema - che cosa è il socialismo oggi? - viene dedicato dalla rivista dei gesuiti «Civiltà Cattolica» un ampio editoriale in cui si riconosce che «il socialismo non è finito». Non solo: si afferma che «volendo dare un giudizio sui nuovi socialismi alla luce della dottrina sociale della Chiesa, possiamo rilevare alcune convergenze con la visione sociale cristiana».

E per dare un senso operativo alle convergenze, la rivista rileva che essa riguarda «sia i principi di giustizia sociale, di libertà, di solidarietà, di sussidiarietà, sui quali

chiarezza con cui indica i campi in cui la collaborazione è favorita dalle convergenze riconosciute, individuando i contrasti rappresentati dalla presenza nell'area socialista di «una visione laicista, immanentista, e dunque non trascendente e non religiosa dell'uomo e della società».

Si rileva, in sostanza, che «residui anticristiani non mancano nei socialismi di oggi». E, come esempi, viene rilevato che «i socialisti, dovunque giungono al potere, combattono più o meno apertamente la scuola cattolica e i principi etici cristiani riguardanti la morale familiare e quella sessuale». Ma, a tale proposito, i pregiudizi che permangono in questa materia, nell'area di sinistra come in certi settori del mondo cattolico e della Chiesa, andrebbero superati con un dibattito molto serio sui temi delle pari opportunità e dei diritti umani, aggiornando il concetto ottocentesco di servizio pubblico che non può più essere identificato con lo Stato, mentre può essere svolto anche da privati sia pure vincolati da regole rispondenti al bene comune.

Inoltre vanno dibattute, dalla sinistra come dai cattolici, le risposte da dare alle novità avvenute nell'istituto familiare e nella vita di coppia. Ma il fatto nuovo e stimolante del saggio di «Civiltà Cattolica» è che tutto il suo ragionamento discende dalla convinzione che «per comprendere il socialismo di oggi, bisogna mettere da parte tutti gli stereotipi del passato», tenendo conto che sono più di 130 i partiti che aderiscono all'Internazionale socialista e che i socialisti guidano i Governi di 13 Paesi sui 15 che formano l'Unione europea, e tra essi figura la Germania con Schröder, la Francia con Jospin, la Gran Bretagna con Blair e l'Italia con Amato. E, soprattutto, c'è da partire, per sviluppare un serio dibattito, dalla «Dichiarazione di Principi» approvata mesi fa a Parigi dall'Internazionale socialista, da cui emerge una visione nuova del socialismo, fondato sulla democrazia politica ed economica, per regolare «il mercato che non è un valore in sé» e garantire a tutti l'uguaglianza delle opportunità come base del nuovo Welfare, utilizzando il progresso culturale, scientifico e tecnico per migliorare la condizione umana.

Valori vicini
su mercato e
globalizzazione
Un confronto
da fare su scuola
e famiglia

selvaggia, l'economia di mercato, affinché non crescano gli squilibri e le disuguaglianze tra i popoli ricchi e i popoli poveri».

Naturalmente, la rivista fa notare che «i principi su cui si fondano la dottrina sociale della Chiesa e il socialismo sono diversi», ma osserva che «ciò nonostante, varie convergenze significative ci sono e ciò permette che, almeno su alcuni temi pratici, cristiani e socialisti, come già in passato, potrebbero collaborare».

Tenuto conto dell'autorevolezza della rivista, i cui legami con la Segreteria di Stato vaticana sono ben noti, a nessuno può sfuggire il significato di una tale proposta che, al di là di troppi e spesso sterili litigi tra le forze di centro-sinistra, mira a rilanciare i grandi temi che, in quanto riguardano il destino dei popoli, devono orientare la prassi politica per sottrarla ad un teatrino fin troppo scadente, fino alla nausea. Temi che richiedono un serio sforzo di elaborazione, come è accaduto nel passato quando si è trattato di ricercare punti di incontro per far dialogare due mondi divisi e contrapposti sul piano ideologico e politico-militare. Anche perché, la rivista, con la stessa



Un'immagine che riassume la «cittadinanza attiva»: volontari nella sanità

«Militanza» addio Ecco i «cittadini attivi» Passuello: ma il partito deve offrire un progetto

LETIZIA PAOLOZZI

I partiti faticano a metabolizzare il dato di realtà: la «militanza», quella che conoscevano bene e sulla quale hanno costruito, perlomeno in parte, le loro fortune, è ammutolita. Franco Passuello, dal mondo cattolico - le Acli - all'Organizzazione dei Ds, ne ammette «la crisi progressiva». Tanto che anche il termine è inadeguato e qualcuno preferisce parlare di «cittadinanza attiva». Spiegazione: si sono svuotati i luoghi storici della militanza tradizionale. Di fronte alla morte delle ideologie, si intuisce che ormai si è bloccato il meccanismo che dalla sezione si arrampicava fino alla federazione, al comitato centrale, alla segreteria.

Oggi, chi non vuole vendere l'anima al diavolo - dedicarsi solo a fare soldi, puntare sulla carriera, sgomitare, rivaleggiare, rafforzare le paratie corporative - si sente perduto. Non avendo più affinità con le organizzazioni ideopolitiche, si rivolge alla società per «affollare» - spiega Passuello - quei luoghi di volontariato, di impegno umanitario, di opere di solidarietà, che sono in grado di rendere visibile, evidente ciò che fa, che realizza». E lo realizza. Giacché, eroso da ogni parte l'antico modello italiano del raggruppamento associativo, il militante della solidarietà va alla ricerca di una gratificazione personale, nella quale, appunto, si senta realizzato. Un calmante per le turbe dell'«Io minimo».

Eppure, in questa scelta c'è un di più da capire. Il verbo «affollare», usato da Passuello, corrisponde, grosso modo, alle cifre presentate dall'Istat sul volontariato (28 aprile 2000). Nel '95 le organizzazioni iscritte nei registri regionali

LA SCHEDA

Un Movimento per i diritti e contro l'esclusione

Per il IV Congresso (si è tenuto a Chiavari) pochi giorni fa, lo slogan era: «Fare i cittadini è il modo migliore di esserlo». Li è stata data una nuova forma al Movimento (nato 22 anni e mezzo fa) attraverso la costituzione di Assemblee territoriali. Per e della «Cittadinanza Attiva». Nella sua relazione, Giovanni Moro (segretario di «Cittadinanza Attiva», mentre Peppino Cotturi ne è presidente), ha parlato di «cuore del Movimento». E il cuore batte dalla parte di «persone normali, con i loro vizi e virtù che possono essere considerate sovrane in pratica, senza ulteriori esami o certificazioni e senza che questo statuto di cittadino venga concesso loro da qualcun altro». Dunque, dei cittadini attori della vita pubblica. Attori che attraverso l'organizzazione, riescono a farsi valere.

erano 8.343, due anni dopo hanno raggiunto 11.710 unità, con un incremento del 40,3%. Quanto alle caratteristiche strutturali delle organizzazioni del volontariato, alla fine del '97 il maggior numero di organizzazioni si concentra in Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto. Quasi la metà (48,6%) delle organizzazioni non fa parte di gruppi. I volontari impegnati nelle organizzazioni iscritte nei registri regionali del '97 sono 591.000, il 42,6% dei quali donne. Osserva ancora l'Istat: tenendo presente che ciascuna organizzazione può operare in più settori, risulta maggiormente diffusa l'attività nel settore sanitario (46,3%); seguono i settori dell'assistenza sociale (41,2%), delle attività ricreative e culturali (27,7%), della protezione civile (15,9%), dell'istruzione (11%), della protezione dell'ambiente (9,4%), della tutela e protezione dei diritti (8,6%), delle attività sportive (8,4%) e dei beni cultura-

li (3,7%). Da aggiungere, la tendenza delle organizzazioni a una maggiore specializzazione settoriale. E poi, l'altro elemento di novità riguarda l'elaborazione dei dati relativi alle reti di cooperazione, per affinità o complementarità delle attività svolte, tra organizzazioni di volontariato e altre istituzioni, pubbliche o private, che operano sullo stesso territorio. Infine, la dimensione prevalente è piccola, in termini sia di volontari attivi sia di risorse economiche disponibili.

Cifre importanti (nella realtà, molto superiori a quelle dell'Istat). In un'epoca di usura del legame sociale, con la mondializzazione che genera (perché di questo si parla così poco?) un incampo grosso al mondo politico (essendosi indebolito fortemente l'istituto e lo strumento della rappresentanza), l'impegno solidale è o no politico? Probabilmente «non è di per sé politico», a giudizio di Passuello, ma il dirigente

Vecchia idea di Giovanni Moro, certo. Ma che ha camminato negli anni se le Assemblee territoriali sono, oggi, 180 sparse in tutta Italia e 47.000 quelli che sostengono il movimento. Con una ipotesi in testa, di sbizzare, plasmare, apprendere una «buona pratica». Da parte delle organizzazioni civiche, tante, tantissime, impegnate nella lotta all'esclusione sociale e per la tutela dei diritti. Che vuol dire molte cose, illustrate ne «L'Italia dei diritti». Cronache, inchieste e numeri dalla parte dei cittadini» a cura di Vittorio Ferla (Edizioni Cultura della Pace). Sanità, Servizi pubblici, Giustizia. Intorno a questi temi che sono, in realtà, in questo paese pesantissimi problemi, è stata costruita una sorta di «analisi civica». Basata sulla produzione e l'uso di informazioni per incidere nelle politiche pubbliche.

Un esempio? La descrizione dell'Ospedale civile di Sant'Antonio di Lamezia Terme «una realtà decrepita e fatiscente, da anni in attesa di essere chiusa. Vie di fuga inesistenti, fili elettrici scoperti, ascensori che passano all'interno dei reparti e che non sono adeguati al trasporto dei degenenti...». Infine, il rapporto con la politica: sul filo del rasoio. Perché è nella natura del movimento non stare al gioco della politica istituzionale e tuttavia evitare le trappole dell'antipolitica. Complicato equilibrio, che però non è mai stato rinnegato. Le. Pa.

diesse non getta per questo la croce sul volontariato. Anzi, si batte il petto perché «siamo noi che non riusciamo a dare al popolo della solidarietà una forma politica».

Noi, il partito della Quercia. Ma, per essere precisi, pure il volontariato ha i guai suoi. Ottima cosa cercare un rapporto con il sistema pubblico che non sia solo statale, tuttavia il Forum del terzo settore (sigla che riunisce gruppi di volontariato) finisce imbrigliato in ambigue forme di concertazione che gli impediscono qualsiasi tentativo di trasformare le istituzioni. Il volontariato diventa una specie di sostituto delle istituzioni e dello Stato, con il rischio di venire recuperato da quel sistema al quale intenderebbe resistere. A leggere certi testi editi soprattutto dal Mulino (come quelli dell'economista Stefano Zamagni), si capisce quale sia la speranza, nemmeno tanto segreta: fare spazio all'azione collettiva del volontariato, in una prospettiva eco-

LE NUOVE FORME DELL'IMPEGNO/2

La delusione della politica alimenta il volontariato? Il rischio di una risposta solo esistenziale e psicologica

nomico-sociale. Al contrario, Passuello insiste che bisogna «tornare a dare risposte politiche a quelle pratiche». E cita lo slogan «Care» del congresso Ds di Torino: la ricerca di un rapporto con una società multiculturale: la questione della remissione del debito; il viaggio di Veltroni in Africa.

Non saranno solo dei placebo per il militante di vecchio tipo che era abituato a muoversi entro gli argini sicuri destra-sinistra? Ora che l'opposizione tradizionale tra padroni e salariati è stata rimpiazzata da un'altra, tra inclusi ed esclusi (Alain Touraine), le sponde si sono fatte scivolose tra popolo di sinistra e populismo di destra; tra monetarismo e «moneta forte». Allora, si tratta di ridefinire molte categorie, dalla cittadinanza sociale a quella attiva, al lavoro al salario.

«Bisogna avere lucidità. Se il tempo delle appartenenze è finito, le persone che si sono formate in passato non sono mica morte. Un errore sta nell'aver dimenticato la persistenza e dunque la necessità di rielaborare quella soggettività per il tempo nuovo». Significa che se il militante di vecchio tipo non tornerà alla maniera di Lazzaro, avvolto nel suo sudario, l'impatto soggettivo per cui le persone sono «attive nella città» (così il filosofo Michel Serres), esiste e resiste. Con i suoi sentimenti, pulsioni, emozioni.

Il 23 novembre 1980 è una data che restò negli annali delle catastrofi. Terremoto al Sud. E tanti volontari. Mescolavano freddo e disagio, fame e paura, morte e fango all'amicizia, ai legami, all'aiuto in presa diretta. Oggi, una presa diretta con la realtà significa affrontare la crisi del welfare, l'impoverimento di molti, soprattutto anziani, il degrado nella qualità della vita quotidiana. Solo qualche guardiano del tempo può storcere il naso di fronte alle pratiche solidali. Passuello spera che «la sezione, struttura di base del partito, si trasformi in una casa aperta per queste pratiche, capaci di improntare di sé una cultura politica. Di rielaborarla. Insomma, il partito dei Ds andrebbe inteso come uno spazio dove queste realtà hanno cittadinanza diretta». Oggi non è così «anche se nelle nostre sezioni circola molta più pratica sociale di quella che pensiamo. Siamo di fronte a una minoranza attiva, importante. Ma questa minoranza e la politica sono due circuiti separati, schizofrenici». Bisogna farli incontrare, metterli in comunicazione.

Allora il volontariato che si rimbecca le maniche per salvare qualche pezzetto della vita quotidiana dalla quotidiana distruzione, dipana un progetto democratico?

O è soltanto l'ennesima riprova nei vissuti personali della delusione della politica?

